

SCIENZA E TECNICA DEL BENE

"Nel sacerdote la santità è il primo requisito certamente, perché tutto è santo quel che a lui appartiene. Ma se non di pari almeno di prossimissima (sic!) necessità è nel sacerdote la scienza, perché egli è sale, egli è luce del mondo, egli è il maestro dei fedeli. Oh il danno che reca alle anime l'ignoranza del prete, oh! i danni che vennero alla cristianità di popoli interi per il rilassamento della disciplina scientifica nel clero. E poi, a chi vive e vede oggi, non ha duopo ad argomenti per convincere la necessità della scienza nel prete.

Piuttosto come sto io da questa parte? Favorito da Dio di discreta memoria, di buona intelligenza, se sempre avessi fruttificati i talenti ricevuti non potrei essere molto meglio fondato in quanto è scienza? Lungi da me lo spirito modernista, perché l'Africa non ha, la Dio mercé, ancora bisogno di ipercritici, ma quante cose potrei io conoscere che alla esplicazione ed illustrazione delle sacre dottrine, alla pronta ed efficace confuta delle obiezioni mi potrebbero tanto servire".

Così don Barberis scriveva nel 1906, in occasione degli esercizi spirituali in preparazione al suddiaconato. Giovane chierico, fresco di studi e con un linguaggio aulico e carcaico, guarda al sacerdozio imminente come ad una missione, per affrontare la quale servono santità e scienza.

Saranno i due piloni portanti del suo ministero. La santità rientra tra gli strumenti e gli obiettivi di una missione destinata a gestire il sacro e appartengono alla normale percezione del sacerdote come uomo a contatto diretto con la santità di Dio. Ma quella "disciplina scientifica del clero" è una nota particolare che caratterizza il personaggio e lo rende quanto mai attuale.

Il prete come scienziato del sacro e del bene delle anime e dunque come ricercatore, sperimentatore, specialista. Come uomo di laboratorio oltre che come uomo pratico, che cerca di applicare le proprie scoperte nel suo modo di trattare le anime. Persona che si rifà al metodo scientifico nella promozione della fede e dunque che punta ai risultati, verificando le ipotesi, controllando gli effetti, cercando le cause delle variazioni e delle perturbazioni dei fenomeni spirituali ed etici di cui si occupa. Che segue la propria intuizione e ascolta le proprie emozioni, ma sottopone il tutto ad analisi razionale, a verifica scientifica (i suoi diari e le sue note personali ne sono un esempio chiarissimo).

Don Barberis non considera il bene un evento emozionale, uno slancio dello spirito, ma il risultato di una azione condotta con metodo scientifico sulle anime, sulla comunità cristiana, sulla società. Costruita sulla conoscenza e sviluppata con competenza tecnica, che è anche competenza organizzativa.

Se osserviamo la sua vicenda sacerdotale, da questo punto di vista, ci accorgiamo come questa intuizione iniziale abbia di fatto rappresentato il filo conduttore della sua attività apostolica. Don Barberis sapeva bene, o quanto meno intuiva acutamente, come la conoscenza per essere acquisita debba disporre di un ambiente caldo, emotivamente gratificante (si impara quello che piace). Sapeva che il linguaggio scientifico non basta per arrivare alle anime e che la fede bisogna raccontarla, descriverla, renderla coinvolgente (di qui la sua preparazione attenta delle prediche, delle conferenze, dei cicli di esercizi spirituali e la sua raffinata retorica che lo faceva un oratore di successo). Per questo non ha mai rinunciato ad un approccio scientifico, al dato oggettivo, alla prova razionale di quanto affermava.

Si laurea in teologia, disciplina scientificamente fondata più di quanto non lo siano altre discipline il cui rigore è molto ridotto da pregiudizi positivistic di fondo, ma diventa anche uno specialista nello studio della Sindone, in architettura, in comunicazione scritta e parlata (solo da poco assurta alla dignità di scienza). Il suo atteggiamento scientifico è espresso dalla sua costante curiosità intellettuale ma anche dalla sua irrefrenabile passione di toccare, manipolare, smontare e rimontare, fare: mani e cervello, azione e ricerca binomi tipici dello scienziato.

E questa dimensione raggiunge in lui una prevalenza tale da renderlo perplesso e dubbioso circa la sua capacità di fare il prete, nel senso di fare le azioni considerate specifiche in un uomo consacrato a Dio: la preghiera, la meditazione, la contemplazione. Un conflitto interiore in cui perde clamorosamente, perché lo scienziato dell'attività apostolica finisce sempre con il prevalere sullo stereotipo corrente del prete, che se ne sta buono in sacrestia ad aspettare le anime e che nel rapporto con le anime non riesce sempre a risolvere il dilemma se conti di più la sua di anima rispetto all'anima altrui.

E l'ironia con cui don Barberis guarda a certa pseudo-scienza che crede di spiegare il mondo basandosi sulla materialità dei dati concreti (positivismo), limitandosi a catalogare i fenomeni e a spiegarli con rapporti di causa-effetto spesso malamente fondati, si trasforma in sofferenza guardando alla comunità del clero, in cui individualismo e chiusura predominano, in cui il potere viene esercitato con criteri di possesso e non di servizio, con obiettivi di conservazione e non cambiamento. Con il risultato che la comunità dei preti non è la comunità scientifica degli addetti al bene delle anime, ma una modesta corporazione, certamente di brave persone, e però chiusa in una propria visione del mondo, che non riesce a trasmettere agli altri. Schierata a difesa del Sancta Sanctorum ma poco esperta nell'applicare il valore salvifico della fede alla vita concreta delle persone.

Che questa comunità, ad un certo punto, abbia espulso un soggetto, come mons. Barberis, sostanzialmente perché non allineato al modello corrente, era inevitabile. È l'ostracismo tipico che molti uomini di scienza hanno subito quando hanno scoperto qualche cosa di nuovo, quando hanno fatto un'ipotesi nuova. Se la famiglia di oggi, ragionava don Barberis, non sta in piedi, non funziona, perché non introdurre in essa un fattore di promozione del suo compito primario che è quello di essere a servizio delle persone? E chi meglio di una serva potrebbe rappresentare questo fattore di cambiamento, se il suo profilo professionale viene opportunamente caricato dei valori che contano? Una rivoluzione copernicana, una specie di invenzione delle teoria della relatività che scardina i concetti di spazio e tempo, di materia ed energia. Dalla famiglia come istituzione, alla famiglia come energia che alimenta i rapporti interpersonali, sulla base di una missione indicata dall'Alto ma che si realizza solamente nei rapporti concreti di carne e sangue (materia ed energia) che si combinano per dare la vita e coltivarla.

Se questa lettura è corretta don Barberis è ancora oggi "scientificamente" più avanti del nostro attuale conoscere e del nostro fare. Del resto andare avanti, stare davanti, precedere, guidare è stato fin dagli inizi il compito che lui riteneva di aver ricevuto. Prima di diventare sacerdote era molto perplesso di fronte a questa impresa, e però, nelle note sopra citate troviamo la chiara indicazione che questa era la strada che riteneva gli fosse stata data.

Nell'imminenza della consacrazione sacerdotale vedeva tutti i limiti della sua condizione, ma una voce gli diceva: Va avanti! Il confessore, cui affida la sua anima e le sue colpe nella confessione fatta in preparazione al suddiaconato, "dichiara di avermi di nuovo a suo amico, a suo figliolo, dichiara che veramente mi vuole al suo servizio; mi dice: va avanti. Dunque il mio passato, la mia indegnità, le mie iniquità? .. Va avanti. Ma la mia ostinatezza nel male? Va avanti. Ma chi mi dice ch'io non tornerò come il cane al vomito? Va avanti. O Gesù io non diffido di Te. Andrò avanti. D'ora innanzi adunque non avrò più altra ansia che di lavorare assiduamente alla costruzione dell'edificio della santità".

Per don Barberis, la santità è la scienza e la tecnica del bene per la salvezza degli uomini.